

Leggere, rileggere

I Salmi di Brullo un po' speranza un po' lama tagliente



CESARE CAVALLERI

Davide Brullo aveva pubblicato nel 2011, presso Città Nuova, una traduzione dei Salmi, bellissima. Ma tradurre i Salmi è un lavoro che non si può mai dare per concluso, inesauribili essendo sia l'originale, sia l'assillo del traduttore. Ecco qui, dunque, una nuova edizione dei *Salmi brulliani* (Aragno, pagine 438, euro 20). Dall'introduzione 2011 cogliamo questa perentorietà: «I Salmi sono di Davide. Non importa se non tutti sono assegnati a lui, se il re probabilmente non ne ha scritto di suo pugno neppure uno: i Salmi sono di Davide. Del re umano, troppo umano, e perciò debole. Del saggio e dell'adultero, del compassionevole e dell'omicida: Davide giostra la cetra e la fionda, come Apollo l'arco e la lira (la parola taglia, frattura, è sempre violenta, nasce per ferire)». Nella nuova edizione troviamo: «I Salmi non vanno letti come una raccolta di poesie – ma ripetuti, ripassati a memoria, leccando ogni verso fino a smarrire le coordinate della comprensione. I Salmi non si meditano, si colgono incessantemente, finché non diventano fischio e noi ci tramutiamo in fiera, in preda». Qualche confronto è inevitabile, e quindi non lo evitiamo. Prendiamo il Salmo 131, uno dei più brevi. Il finale della traduzione di Brullo suona così: «Addestro la mia anima l'acquatto / è un bimbo incassato nella madre / è un bambino la mia anima / gettati in Yhwh Israele / da ora dentro il sempre». La traduzione di Davide Maria Turoldo ha una nota di Gianfranco Ravasi intensamente luminosa: «Non si tratta, come molti pensano, del bambino ancora allattato; il termine ebraico

definisce il bimbo svezzato e l'immagine, allora, è quella molto orientale del bimbo che la madre porta sul dorso». Questo per dire quanto è complicato cimentarsi coi Salmi. La nuova traduzione di Brullo ha anche un'appendice intitolata «Un bagliore attorno all'angolo destro della bocca». Paul Celan e il salto a capofitto nel Salmo 16». Nel 1971 venne pubblicata la raccolta di Celan *Schneepart (Parte di neve)*, postuma perché il poeta, cinquantenne, si era gettato nella Senna il 20 aprile 1970. Contiene una poesia con questi versi: «Linee come d'una mano traversano / la fronte, fra desertici detriti, sulle / rupi del tavolo / ti manda un bagliore attorno / all'angolo destro della bocca il / sedicesimo Salmo». Seguendo Guido Ceronetti, Brullo ritiene che la chiave del Salmo 16 sia nei versetti 10-11, che nel 2011 aveva tradotto così: «Non scacci la mia anima nello Sheol / non pressa nella fossa chi ti è affiliato // sveli la via della vita / nel tuo volto è gioia sopraffina / impugni eterna quiete». Nella nuova traduzione, i primi due versi diventano: «Non mi perdi nelle cavità / non lasci il fedele all'abisso», ma nell'appendice c'è una nuova versione: «Nello Sheol non scema l'anima / nella fossa non affolli chi ti è affidato / elevi la via della vita / sgargiante il tuo viso / nella tua destra l'Eden». Il significato, comunque, per Brullo rimane: «Dio si svela come via che dà la vita, erge la morte in oblio per chi gli è fedele, armato di bene». Ed è un accenno di speranza anche per il povero Celan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

